



VOGLIA DI FUTURO

**UN PROGETTO DI ORIENTAMENTO
MONDADORI EDUCATION**

LE VOSTRE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE

IL LORO DOMANI, IL NOSTRO AVVENIRE

Il ruolo dei genitori, il talento dei figli

Come interpretare e supportare i ragazzi e le ragazze alle prese con le crisi preadolescenziali, i silenzi e i rifiuti e come non condizionarli? Queste e altre le domande che i genitori ci hanno inviato in occasione del webinar a loro dedicato. A rispondere, gli psicologi del CROSS (Centro di Ricerca sull'Orientamento e lo Sviluppo Socioprofessionale) che hanno guidato il webinar.

Mio figlio è cambiato da quando è entrato in preadolescenza. Non lo capisco più. Come mi devo comportare?

Ogni fase della vita presenta sfide e compiti peculiari, che vanno affrontati con il bagaglio di esperienze e risorse necessarie, sin lì solitamente accumulati. Nella preadolescenza, che non presenta compiti specifici, ci si prepara e si gettano le basi per sostenere quei compiti che caratterizzeranno poi l'adolescenza. **Tipico di quest'età, è il cambio di atteggiamento**, che si inizia a notare verso i 12, 13 anni e che si sostanzia in modo più deciso negli anni a seguire.

Si tratta di **comportamenti inediti e diversi, legati soprattutto a nuove richieste**. Se infatti prima i figli domandavano per capire, per essere confortati e aiutati, ora calano le domande e crescono le richieste: uscire, essere lasciati in pace, avere i propri spazi, non essere controllati. In una parola, **i ragazzi e le ragazze chiedono una maggiore autonomia**: una riformulazione della relazione tra genitori e figli, sin qui caratterizzata da un rapporto di dipendenza.

Modulare le relazioni per facilitare il passaggio dalla dipendenza infantile alla relativa autonomia dell'adolescente è il difficile compito degli adulti. Accompagnato spesso da incomprensioni, da paure, da domande che sembrano non avere risposte: tornerà quello/a di prima? E se non succederà, mi vorrà bene lo stesso? Farò parte ancora della sua vita? Sarà almeno un po' il/la figlio/a che ho sempre pensato e desiderato avere? Sono gli stessi quesiti che si pongono i ragazzi e le ragazze, ma con meno timori: la loro sfida è quella di crescere, di mettersi alla prova, di scoprirsi capaci di alzare le vele verso la vita. In questa fase, **il ruolo dei genitori è essenziale**. Nel percorso di crescita e di scelte che ciascuno di noi è chiamato a compiere, è **essenziale avere accanto persone che ci aiutino a disvelare e comprendere quali sono i nostri desideri profondi e le nostre passioni**, quegli elementi cioè che ci rendono individui unici e che ci supportano quindi nel dispiegare il nostro potenziale. È un percorso difficile da fare da soli: **negli anni della preadolescenza la presenza dei genitori nel momento di scelte importanti è ancora importante**.



Mia figlia non accetta alcun consiglio e sembra voler buttare a mare tutti i nostri insegnamenti

In preadolescenza deve cambiare il ruolo dei genitori. Se durante l'infanzia sono stati la base sicura in grado di orientare ogni passo del proprio figlio, **ora è necessario che alla funzione di sicurezza aggiungano quella di supporto:** è bene cioè che mettano in atto comportamenti che facciano capire al ragazzo/a che **può farcela da solo.** È un **processo** che, **basato sulla fiducia,** consente ai ragazzi/e di raggiungere un grado sempre più elevato di autonomia, il che conferisce loro la capacità di occuparsi di se stessi e di operare scelte vicine al loro sentire profondo. Inoltre, consente loro di sviluppare fiducia in se stessi, importante antidoto contro la paura di scegliere, la disistima di sé e l'impotenza di fronte alle scelte della vita, con tentazioni di fuga che possono portare a sottrarsi alla scelta.

Come farlo? Immaginiamo la metafora dello zaino. Nei primi anni di vita, i genitori hanno riempito quello zaino con emozioni, esperienze, valori condivisi. E lo hanno affidato con gioia reciproca ai piccoli/e, i quali, cresciuti, hanno deciso di prendere quello zaino,

di rovesciarlo e di svuotarlo completamente. Improvvisamente, sentono il bisogno di disfare e sfidare tutto ciò che era stato costruito. Perché? Perché stanno verificando se gli elementi (esperienze, credenze, valori, desideri) di cui si è riempito lo zaino gli corrispondano. E poi arriva il momento in cui ricominciano a riempire lo zaino. Ma lo fanno, chiedendosi: ciò che sto inserendo, è importante per me o lo è per mamma e papà? Col tempo, nello zaino torneranno ad apparire valori ed esperienze fatte con i genitori, una sorta di matrice familiare condivisa, ma vi saranno anche elementi nuovi, autonomamente scelti dai figli, segnali del loro crescere.

La fase dello svuotamento è delicata: non va comunicata loro la preoccupazione di vederli smarriti e incerti sul loro futuro. Al contrario, è **bene condividere un senso di fiducia e di serenità verso le scelte che loro stanno operando**. Il nuovo modello relazionale dovrebbe consentire loro di fare soprattutto un'esperienza: la fondamentale sensazione che gli altri (soprattutto i genitori) pensino che io possa farcela anche da solo.



Mio figlio
non ha autostima.

Come posso affrontare
la sua fragilità?

In preadolescenza è fisiologico che ci sia un abbassamento dell'autostima e intervenga un periodo di disistima: aumentano stimoli e occasioni e viene messo in discussione il proprio posto nel mondo. Aumentano le richieste, il corpo inizia a cambiare. E il ragazzo/a fatica a misurarsi con le nuove richieste, sia fisiologiche che sociali. **Solitamente, verso i 17/18 anni**, quando si è più in grado di leggere oltre che se stessi anche il contesto, **l'autostima torna a crescere**. Se invece una certa **fragilità è un tratto costante nel bambino, è bene non sottovalutarla**. Diverse, le risposte possibili. Ma la più efficace resta la capacità di valorizzare le competenze che anche un piccolo/a di 7, 8, 9 anni può avere, non importa se piccole o grandi. È d'aiuto, inoltre, non proporre al piccolo/a attività o esperienze troppo al di fuori della sua portata, magari perché premianti socialmente in quel momento, il che non farebbe che accrescere il suo senso di inadeguatezza. **Costruire invece per il piccolo/a in difficoltà contesti di esperienza a sua misura**, da cui poter ricevere feedback positivi, è una buona strategia genitoriale. Se però la fragilità permane, può essere utile valutare un supporto psicologico.



Come posso supportare mia figlia nella scelta del corso di studi superiori? Come aiutarla a orientarsi?

La scelta del corso di studi superiori avviene nel contesto di una **relazione con i genitori, di un ambiente valoriale, di una storia familiare che si è costruita negli anni**. Si tratta di dinamiche educative e formative create nel tempo. È una **scelta che porta con sé delle difficoltà**. La prima è conoscere se stessi. E nell'età della preadolescenza si è appena iniziato a esplorare i propri desideri/bisogni profondi. Meno mi conosco, più farò fatica a prendere una decisione.

Il processo decisionale è infatti complesso e implica variabili diverse. Per esempio, un altro fattore che accresce le difficoltà, è costituito dall'**influenza che gli altri esercitano**: il mondo degli adulti in primis, i genitori e gli insegnanti, ma anche gli amici, i fratelli. Certo, l'ascolto del parere altrui è importante, ma anche qui è bene fare distinzioni: diverso è se ci si trova in presenza di un ragazzo/a che ha già iniziato un processo di conoscenza di se stesso/a e ha quindi sviluppato alcune capacità a livello decisionale, altro è se a fare la scelta è un ragazzo/a che è ancora immaturo/a, più sensibile all'influenza altrui, spaventato all'idea di scegliere.

Altro fattore che rende difficile la scelta è il **costante cambiamento del sistema scolastico**: molte le informazioni da raccogliere e decodificare in presenza di un'offerta formativa ampia e non sempre chiara.

Ma nella scelta intervengono anche altri elementi, quali le aspettative sociali e quella della propria famiglia, le esperienze scolastiche precedenti. Per esempio, non etichettiamo le competenze di nostro figlio/a sulla base delle precedenti esperienze scolastiche, che possono essere frutto di molteplici fattori. Se un ragazzo/a vuole orientarsi verso un indirizzo di studi che a un genitore può sembrare azzardato, ma motiva la sua scelta in modo approfondito (si è interrogato sul tipo di scuola, ha capito le materie), prima di sconsigliarlo, è bene ascoltarlo.

Dunque, come supportare al meglio i ragazzi? In primis, **i ragazzi/e vanno aiutati/e a capire e riconoscere i loro interessi, le loro abilità, le loro competenze.** Alcune domande utili: in quale tipologia di materie il ragazzo/a si sente più ferrato? Dove e verso cosa si accende la sua curiosità? E ancora, quali sono le caratteristiche della sua personalità? È socievole, aperto, ha capacità di mettersi in gioco o al contrario manifesta chiusura verso gli altri, fatica a capire dove collocarsi? Iniziare un percorso decisionale accanto ai propri figli/e, significa aiutarli soprattutto a conoscersi meglio.



Mia figlia ascolta molto il mio parere. Come faccio a non condizionare le sue scelte?

La sfida per un genitore è capire quando farsi da parte, quando è giunto il momento di dare fiducia e spazio al proprio figlio/a. Il che non significa rinunciare a intervenire, soprattutto in presenza di scelte che implicano aspetti che non condividiamo e che non ci sembra siano coerenti con la personalità di nostro figlio/a. **Importante, è intervenire in modo non intrusivo e non svalutante.** Frasi come: “Ti ho dato fiducia e guarda come l’ho mal riposta”, non aiutano a crescere. Meglio preferire espressioni quali: “Ti vedo un po’ triste e in difficoltà, posso esserti d’aiuto? C’è qualcosa che ti preoccupa nella scelta che stai facendo?”. **Il messaggio corretto da veicolare per i ragazzi è la nostra presenza, senza comunicare loro preoccupazione e/o ansia.** Non c’è esperienza più emotivamente intensa per un ragazzo/a quest’età, che percepire la forte preoccupazione dei genitori: **la fatica di crescere e scegliere non va negata, ma va accompagnata dalla certezza che c’è sempre una via d’uscita, una soluzione al problema.** Più specificamente, cosa significa non stigmatizzare o indirizzare le scelte dei ragazzi/e di fronte a comportamenti che non comprendiamo e su cui non

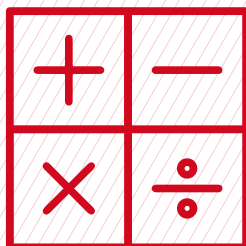
siamo d'accordo? Significa per esempio, esprimersi così: "Stai facendo una scelta che non capisco fino in fondo, ma che se è per te importante vorrei capire meglio. Mi aiuti a capire?". Questo è un modo semplice per dare ai ragazzi/e il nostro supporto, senza che abbiano la sensazione che la loro scelta sia già stata valutata come poco funzionale. Solo a quel punto, **dopo averli ascoltati e una volta riguadagnata la fiducia, possiamo esprimere il nostro parere.** "Adesso ho capito meglio e forse farei un'altra scelta per questi motivi: ...". Siamo su un piano di condivisione, di attenzione e di ascolto. Un piano, dove il parere del genitore ha anche valore di testimonianza e gioca un ruolo essenziale nella creazione di modelli valoriali.

Crescere e far crescere significa anche accettare un margine di rischio: se un ragazzo/a deve poter camminare da solo verso la vita, è necessario lasciargli lo spazio per potersi mettere in gioco.



Come rispondere a mio figlio, se fa una scelta al ribasso?

Prima di tutto, e ancora una volta **l'ascolto**. Perché il ragazzo/a ha operato una simile scelta? Quale ruolo possono aver giocato timori, autosvalutazione, paure dettate da un senso di inadeguatezza? È importante **partire da una valutazione condivisa del percorso fatto, senza insistere troppo sui fallimenti passati**. Non è detto che gli eventuali fallimenti sin qui accumulati siano predittivi di un cammino faticoso. Ogni stadio della crescita è certamente conseguenza delle esperienze sin lì accumulate, ma beneficia della nuova maturità raggiunta. Altro fattore importante, il **confronto con la realtà**. Proporre ai ragazzi/e percorsi di orientamento o interviste con i professionisti del settore. Se invece la scelta è frutto di un desiderio profondo, si può sempre optare per una **dilazione e chiedere al ragazzo/a di affrontare un percorso di studi più aperto**, posponendo una decisione che potrebbe precludere alternative se si dovesse cambiare idea.



Accompagnare e orientare. Sono le parole che sento di più. Come metterle in pratica?

Accompagnare, orientare e sostenere. Il ruolo dei genitori e degli adulti in generale, in questa fase delicata della crescita, punta sulla **valorizzazione delle capacità e delle potenzialità dei ragazzi/e.**

Supportare, contestualizzare, osservare, evitare di sottolineare le loro supposte fragilità/inefficienze e puntare sui punti di forza che hanno dimostrato di avere. Questo, il percorso suggerito.

Accompagnarli nel processo decisionale significa anche porre le domande giuste, più che dare risposte. Quali sono? Le domande aperte, che non prevedono sì o no, che devono **aiutare loro a riflettere** e trovare risposte.

E ancora: affiancare senza suggerire, così che la scelta del corso superiore di studi sia frutto di un loro ragionamento, in cui siano loro i protagonisti. In questo modo, si sentiranno più motivati sin dal primo giorno della nuova scuola.

Inutile, dunque, e anzi controproducente, criticare, drammatizzare, scegliere per loro, manipolarli. Ma anche lasciarli soli di fronte alla prima scelta davvero importante per la loro vita, magari sottolineando i loro difetti e mancanze. Infine, **importantissimo, gestire l'ansia del futuro e della loro collocazione nel mondo.** Comprensibile, ma inopportuna, in un processo che li deve vedere co-protagonisti attivi e sereni delle scelte che iniziano a plasmare il loro futuro.

